



## Pagliuca, il migliore

Tra stranieri, tattiche e allenatori rigidi c'è qualche sprazzo di luce. Tra i giocatori italiani più in vista in questa prima fase della stagione il migliore è Pagliuca. Poi Mancini, Maini, Giunti, Pecchia, Tommasi. E le delusioni? Protti, Vieri...

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Chi è il più bravo fra i giocatori italiani? Pagliuca. Non è Vujadin Boskov che con il celeberrimo "chi ha sbagliato? Pagliuca!" ad affermarlo. No: sono le classifiche di rendimento e il primato dell'Inter. Il portiere bolognese, che compirà 30 anni il 18 dicembre prossimo, sta vivendo forse la sua miglior stagione. Si era già presentato bene il 18 agosto, parando quattro rigori contro il Celta Vigo in un torneo estivo in Spagna, e si è ripetuto in campionato e Coppa Uefa.

Poi, Mancini. È uno dei calciatori più in vista, sia perché ha sfiorato il trasferimento all'Inter, sia perché in certe partite ha giocato da fenomeno (esemplari le gare con Roma e Piacenza). Pagliuca (che giocò a Genova fino al 1994) e Mancini hanno una cosa in comune: la dimensione Sampdoria. Una realtà, quella, che notoriamente non stressa: non è dunque un caso se giocatori che viaggiano verso i trenta o li hanno superati (Mancini ha 32 anni) riescano in questo calcio nevrotico e poco

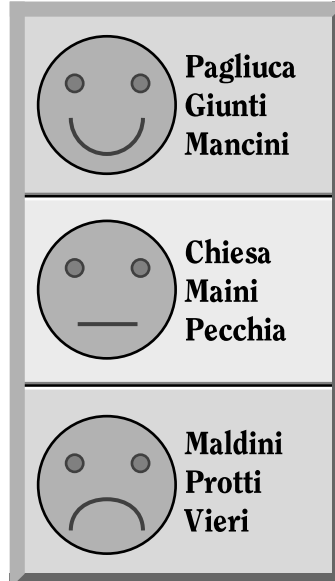
tecnico a esibire le cose migliori. Mancini ha i piedi baciati dal genio: peccato che la testa e i nervi non abbiano avuto la stessa fortuna. Tra gli emergenti, i nomi più quotati sono quelli di Taibi, Maini, Giunti e Pecchia. Taibi è una delle chiavi di lettura del Piacenza. È un portiere dotato di grandi doti acrobatiche, ha un ottimo senso del piazzamento ed è freddo quanto basta. Ha 26 anni e merita una chance in un grande club. È nato a Palermo, è cresciuto calcisticamente nel Licata di Zeman, ha fatto una fugace apparizione nel Milan (stagione 1990-91).

Maini è l'esempio di come siano superficiali e distratti i club metropolitani. È romano, è cresciuto nel vivaio della Pro Calcio Italia, una delle società più attive a livello giovanile tra i dilettanti, ha 25 anni, è un centrocampista «universale» e la Roma ha giocato con lui un lungo tira e molla. Lo spedì a Lecce, dove fu uno dei protagonisti della promozione in serie A nel campionato 1992-93. Poi, fu prestato all'Ascoli. Un anno butta-

to via a Roma (appena 7 presenze), poi di nuovo le valigie, destinazione Vicenza. Un campionato nella squadra di Guidolin e la cessione definitiva. Maini sta giocando molto bene ed è nel mirino dello staff della Nazionale. Se il Vicenza non avesse dovuto disputare la ripetizione della gara di Coppa Italia con il Genoa, sarebbe stato convocato per la partita con la Bosnia. La Roma ora si mangia le mani. E pensare che un pomeriggio di sei anni fa Maini segnò tre gol nella finale del campionato Primavera, regalando l'ultimo scudetto di categoria al club giallorosso.

Giunti, invece, ce l'ha fatta. Sette partite in serie A, due gol e la convocazione in Nazionale. Giunti è stato uno dei protagonisti della promozione in serie A con il Perugia. Sacchi lo ha chiamato e lo ha spedito in campo a Sarajevo nel secondo tempo della gara con la Bosnia. È stato uno dei pochi a salvarsi. Il Ct ha speso per lui parole importanti: «Merita fiducia». Come dire che se Giunti non si monterebbe la testa potrà entrare in pianta stabile in Nazionale. Calcisticamente è uno dei pochi giocatori che sa abbinare la tecnica con il dinamismo. In piccolo, è un Falcao. È un centrocampista che gioca di prima e ha la dote di saper prima di ricevere il pallone dove e a chi passarlo. Segna anche bei gol: quello rifilato all'Atalanta il 13 ottobre è da spot del calcio.

Chi invece ancora non è arrivato in Nazionale, ma viene ben reclamizzato è Pecchia. Gigi Simoni, tecnico del Napoli, è stato molto duro



con Sacchi: «Pecchia non merita questo ostracismo. È un giocatore da provare in Nazionale». Il futuro avvocato Pecchia è un centrocampista in ascesa. Il suo pigmalione fu Ottavio Bianchi, il suo maestro Lippi. Con Boskov aveva perso smalto, ora sta tornando un protagonista. Altri nomi in vista: Tarozzi e Nervo (Bologna), Tommasi (Roma), Locatelli (Milan), Luiso (Piacenza).

E le delusioni? Tante, a cominciare da Protti, lo scorso anno capocannoniere e finora solo un gol. Poi Maldini e Costacurta (declinanti), poi Vieri, in crisi alla Juventus, poi Statuto (Roma), Muzzi (Cagliari), Iuliano (Juventus), Presi (Inter).

Il portiere dell'Inter è il più bravo tra i giocatori «indigeni». Maini, Giunti, Pecchia gli emergenti. Tra gli allenatori, in difficoltà gli stranieri. Il fallimento di Zeman



## Guidolin, Mutti e Ulivieri, la grande rivincita dei tecnici made in Italy

ROMA. Nel campionato degli allenatori stranieri si sta consumando la grande rivincita dei tecnici italiani. Lippi è sempre più bravo, Guidolin è il migliore tra i giovani e il Milan sta pensando a lui per costruire un ciclo alla Sacchi (o alla Capello). Mutti è un ottimo esordiente, Ulivieri uno splendido ritorno dopo anni di navigazione di cabotaggio a vista. Simoni un signore di mezza età che si sta divertendo assai in questa esperienza un po' tardiva in un club importante come il Napoli. E gli stranieri? Tra i tormenti di Zeman e Tabarez, la cacciata di Pérez, gli equilibristi di Carlos Bianchi, il molto furo e il poco arrostito di Lucescu non c'è da divertirsi. Tiene botta Eriksson, svedese furbo, da considerare però ormai italiano.

Guidolin è l'allenatore del momento. Ha 41 anni, ha all'attivo due promozioni (Ravenna dalla C1 alla B e Vicenza dalla B alla serie A) e il «buco nero» dell'esonero di Bergamo. Lo scorso anno ha pilotato il Vicenza ai margini della zona Uefa, quest'anno veleggia al secondo posto in campionato e si diverte anche in Coppa Italia (quarti di finale contro il Milan, probabile prossima squadra). Guidolin è stato un buon calciatore (Verona) di serie A. Aveva i piedi buoni, non aveva grinta e voglia. Da allenatore è considerato un sacciano, ma negli ultimi tempi ha intrapreso una strada per conto suo. Rispetto alla tribù dei «fugianisti» è più elastico, più portato al compromesso tra rigore tattico e talento: «Se un giocatore esce fuori dallo schema e mi fa vincere la partita, ben venga. Se però uno si mette a fare l'anarchico e non mi combina nulla di buono, allora non ci sto». Questo è Guidolin, uno che ha riscoperto la lettura e consiglia buoni libri ai suoi giocatori («È il miglior modo per progredire con la mente»), uno che quando lavora cura il mio dettaglio, uno che trascorre molte ore del suo tempo libero in sella alla sua bicicletta, uno che dice «voglio arrivare alla panchina di una grande club e poi smetto, da grande voglio misurarmi con altri lavori». Ma ci piace assai anche Bortolo Mutti, che calcisticamente sta nel mezzo: si può definire un italiano «progressista». Il suo non è calcio catenaccio, ma neppure l'allegria (o l'ugubre, dipende dai punti di vista) follia di Zeman. Mutti è un tecnico pratico: gioca con un attaccante e due esterni molto mobili, in nome del 1-3-3-3. Ci piace uno che non ha mai giocato in serie A e che si prende la rivincita da tecnico con una buona dose di ironia: «Non avessi fatto l'allenatore, avrei allevato i maiali».

L'altra faccia della medaglia del buon momento dei tecnici italiani è rappresentata da Carlo Ancelotti. Sicuramente, aveva il compito più impegnativo, perché un conto è allenare Vicenza e Piacenza, un altro il Parma che sta disperatamente cercando la conquista dello scudetto, ultima tappa della duplice affermazione squadra-società (Parmalat). Ancelotti è ondovigo: ha provato il 4-3-3, è tornato ora al 4-4-2. Sta vivendo le stesse difficoltà del suo illustre predecessore, Nevio Scala, e la sensazione è che il vero problema sia l'abbondanza: difficile mettere mano tra tanti giocatori.

Degli allenatori stranieri, si è detto. Tabarez paga il declino della vecchia guardia milanista, Carlos Bianchi lo scarso spessore della società romanista e l'imborghesimento di molti giocatori (ma di suo il tecnico argentino ci mette spesso una certa confusione mentale). Zeman sta avviandosi a chiudere nel peggiore dei modi il suo ciclo laziale (il boemo è vittima della sua rigidità mentale). Lucescu, come si dice in gergo, è un bel «minestraro». Sir Hodgson, dall'alto del primato in classifica dell'Inter, sopravvive. Ma è condannato a vincere: altrimenti, fine della corsa. □ S.B.

### GLI ARBITRI

## Una categoria da rifondare

Fischietti fischietti. Un gioco di parole? Non solo. Anche una «regola» che ormai si perpetua negli anni, o meglio nei campionati di calcio. È lo specchio di una realtà che cammina di pari passo con la pochezza del pallone nostrano, della mancanza di spettacolo e dell'assenza di campioni. Ma perché si è giunti a questo punto di quasi non ritorno nel mondo arbitrale? Perché il mondo dei fischietti non è riuscito ad adeguarsi alla trasformazione del calcio moderno fatto di esagerato tatticismo, dove, a volte, i sincronismi sono così rapidi e a volte così perfetti finiscono per mettere in crisi le terme. Arbitrare oggi una partita è un compito estremamente ingrato, soprattutto se i collaboratori di linea non sono all'altezza della situazione. I direttori di gara da soli non sono più in grado di mantenere le redini della partita. Troppo repentine le ripartenze, troppo astuti i calciatori nei loro capitolombi nelle aree di rigore e poi la tattica del fuorigioco, ormai applicata al limite del centimetro. Cose che l'occhio umano non sempre riesce a definire nel breve spazio di una frazione di secondo.

Con questo, sia ben chiaro, non vogliamo fare i difensori d'ufficio di una categoria, che ha le sue responsabilità ed anche grosse. A cominciare dai vertici, che in passato hanno fatto scelte discutibili e agevolato carriere a personaggio, la cui mediocrità è puntualmente emersa. E questa la chiave di volta. Tutto questo, infatti, ha portato alla crescita in negativo di un settore, dove più che l'abilità, ha avuto un peso determinante l'appoggio politico o la disponibilità ad accettare dei compromessi. E ora il calcio italiano si ritrova una categoria arbitrale decisamente modesta, che né prove tv o altri marchingegni tecnici possono risolvere. Bisogna soltanto avere pazienza ed aspettare il cambio generazionale, sperando che le carriere dei «fischietti» siano allineate ai valori dei singoli e non alle amicizie importanti. □ P.a.Ca.

### PENSIERI & PAROLE

## La poesia di Tabarez, le promesse di Perez...

Se il campionato di calcio - domenica prossima la nona giornata - fosse basato solo sulle parole, sulle dichiarazioni estive, in testa alla classifica oggi dovremmo ritrovare tutte quelle formazioni che, grazie ai loro presidenti, allenatori e giocatori, con toni esageratamente trionfalistici, hanno «sparato» sentenze prima dell'inizio del campionato. Se da un lato Roma, Lazio, Parma e Milan fin qui hanno deluso, la capoclassifica Inter e le sorprendenti Vicenza, Bologna, Udinese, Perugia e Piacenza (e la sua Macarena del dopo gol), stanno invece entusiasmando.

Proprio l'Inter, leader a 17 punti, con il bomber Zamorano, aveva visto bene. E il *Guerin Sportivo* di luglio titolava: «Moratti mi ha chiesto lo scudetto. E quello che voglio anch'io». Ma anche i cugini del Milan parlavano di primato dopo l'arrivo di Tabarez. Si leggeva: «Tabarez, la fantasia». E Berlusconi aggiungeva: «Abbiamo chia-

mato il tecnico uruguayano per tornare squadra-spettacolo. Ottimo investimento, le sue idee del calcio sono vicine alle mie». Ne siamo convinti! In agosto Tabarez insisteva: «Il mio calcio è poesia. Se non posso migliorare i risultati di Sacchi e Capello, dovrò puntare allo spettacolo». Dalla parte del mister anche Roby Baggio, il 28 agosto sull'*Unità*: «Sono dalla parte del tecnico. Tabarez, grande allenatore». Poi, come per magia, il 18 ottobre scorso, dopo due sconfitte, il *Corriere dello Sport* «strillava»: «Milan-Tabarez, ora è ultimatum».

Si accodavano ai sogni della squadra rossonera anche le due romane. La Roma per voce del presidente Franco Sensi sul *Corriere dello Sport*, diceva: «Abbiamo speso molto e bene. Questa squadra l'ha voluta Bianchi, sono soddisfatto». E Tabarez, il giorno dopo, dava il suo benestare: «Bianchi vi stupirà: ha grinta e forza. Nessuno sa vincere come lui». L'8 agosto infatti sem-

pre sul *Corriere dello Sport*: «Benvenuto Carlos, ora fatti sognare». Bianchi rispondeva: «La mia Roma vincerà, ne sono certo». Viene un po' da sorridere... Tabarez e Bianchi... uniti fino all'esonero?

Stessa musica in casa Lazio. Il 19 luglio, sul *Corriere dello Sport*, Zeman affermava: «Ho disfatto un centrocampista (il riferimento a Di Matteo e Winter, ndr.) che non aveva vinto nulla. Ora siamo più forti». Il mese prima Signori aveva assicurato: «Io, Protti e Casiraghi i più forti: Lazio da scudetto!». Il neo acquisto Protti su Zeman diceva: «Entrambi sappiamo soffrire». Pronostico azzeccato, con quella classifica che si ritrovano! Poi spavaldo l'ex barese confermava le dichiarazioni di Signori: «Faremo una grande squadra. Con Signori e Casiraghi, sarà un attacco mitraglia». Visti i risultati, «Zemalandia» sembra essersi conclusa. I biancocelesti sono in brutte acque: 5

MAURIZIO COLANTONI

punti, peggior attacco del campionato con sei gol, fuori dalla Uefa e tecnico contestato. Peggio di così...

Chi invece fa notizia è il Vicenza del «magò» Guidolin. Tutti lo vogliono, tutti lo cercano. E lui ad ottobre diceva sulla *Gazzetta dello Sport*: «Cercare una grande squadra? Ce l'ho già, il Vicenza». Guidolin punta su tre cose: serietà, concretezza e poche parole... e così la classifica parla da sola. La Juventus in un certo senso conferma le promesse estive. Lippi dichiarava sul *Guerin Sportivo*: «Siamo forti. Se ho avallato certe cessioni è perché chi è arrivato vale davvero». Sulla Juve solo una curiosità: il difensore uruguayano Montero, all'esordio in bianconero aveva affermato: «Libero di stupirvi». Detto e fatto: un mese fa ha aggredito alle spalle un povero fotografo durante la partita contro il Napoli. Più stupiti di così...

La Sampdoria sta vivendo un momento positivo, turbato solo dalla vicenda Mancini all'Inter. Il giocatore sabato scorso diceva sulla *Gazzetta dello Sport*: «Adesso o mai più»; il 5 novembre rispondeva così Mantovani: «Mancini, non ti muovi». Nelle zone di alta classifica c'è una sorpresa: il Bologna di Ulivieri. A luglio, lui che di calcio si intende, aveva spiegato: «Bisognerà rimanerci con i piedi per terra, accontentarsi di un «diciottino» come facevo io quando studiavo. Il nostro sarà calcio di sudore e sacrificio». Previsioni sagge, la classe non è acqua. Buon avvio anche per Perugia e Udinese, appaiate a cinque punti dalla vetta. Stesso punteggio per Fiorentina e Napoli. Cecchi Gori lo scorso luglio assicurava: «Voglio il secondo posto in campionato e la Coppa delle Coppe». Per il momento Ranieri si accontenta.

Arriviamo così al Parma di Carletto Ancelotti. Chiesa, neo acquisto, diceva il 3 luglio: «Ho scelto il Parma per vincere. Con me e Ancelotti si volta pagina. Perché? Abbiamo il vantaggio che già molti di noi hanno lavorato con Sacchi: faremo prima a capire il mister. Non prometto gol, prometto solo che la società non ci rimetterà». Il Parma è intrappolato a metà classifica e il suo gioiello Gianfranco Zola è partito per l'Inghilterra, destinazione Chelsea, accanto a Vialli e Di Matteo.

Riguardo al Cagliari, il presidente Cellino diceva in estate: «Se Perez saprà trovare il cocktail giusto, presto parleremo di obiettivi diversi». Parole sante! Perez, ha si trovato il cocktail... ma quello «avvelenato». Tant'è che il presidente lo ha esonerato ed ha richiamato Carletto Mazzone. Poi via via tutte le altre. Dall'Atalanta di Mondonico, al Verona di Cagni, penultimo in classifica. «Il suo pragmatismo farà la differenza», dicevano i giornali. Il tecni-

co gialloblù rispondeva: «Vincono i giocatori, non gli schemi. È un allenatore bravo si adatta alle qualità dei giocatori e non viceversa». Che vorrà dire?

Infine la Reggiana del tecnico rumeno Lucescu, che dopo la deludente stagione con il Brescia ha deciso quest'anno di tentare l'avventura con la formazione di Reggio Emilia. A luglio diceva: «Sono contentissimo. Le mie squadre hanno sempre giocato bene. Sono convinto che i giocatori mi sapranno aiutare». Parole, parole, parole... povero Lucescu. Per sfortuna oppure no, ora si trova da solo all'ultimo posto in classifica, dopo una campagna acquisti costata otto giocatori stranieri. Come dire, la classe... Una chiacchia per finire. Sapete come titolava in agosto il *Guerin Sportivo* su Valencia, l'attaccante sudamericano della Reggiana: «El Tren» (il treno) per le sue spiccate caratteristiche esplosive. E se l'è voluta lui... ora probabilmente «il treno» lo riporterà a casa...